



AL REVERENDO PADRE MAESTRO

VINCENZO SEMENZA

AGOSTINIANO

CHE

NELLA CHIESA DI S. STEFANO DI VENEZIA

L'ANNO DI GRAZIA MDCCCLXXIII

LA QUARESIMALE PREDICAZIONE

COMPIVA



VIVO DESIDERIO LASCIANDO

NEI SUOI TANTI UDITORI

DI PRESTO RIUDIRNE

LA SODA E MASCHIA ELOQUENZA

DI FORTI E PROFONDI STUDII NUDRITA

E DI EVANGELICHE GLORIE FECONDA

QUESTA CANZONE

DI SUA EMINENZA JACOPO MONICO

PATRIARCA DI VENEZIA

PEL RITORNO DI PAPA PIO VII IN ROMA

PARROCO, CLERO, PARROCCHIANI

A TESTIMONIO PERENNE

DI ONORANZA E DI AFFETTO

D. D. D.

Venezia - Tip. Grimaldo e C. - 1873

II

IL RITORNO

DEL

SOMMO PONTEFICE PIO VII

A ROMA

NELL'ANNO 1814

CANZONE

Cada a' miei colpi infranto
Di Pier l'antico vacillante soglio:
Si divelgano a Pio la sacra verga,
Le somme chiavi ed il papale ammanto;
Ove sorge la Croce in Campidoglio
La prisca bellicosa aquila s'erga;
Si scompigli, si sperga
Il purpureo drappel; scalzo ed ignudo
Il Pescator di Galilea sen vada,
E si parrà se scudo
Opponga il cielo a la fatal mia spada.

L'empio sì disse, e tutto
 Lieto a' suoi detti mormorò l' inferno:
 Quindi l' augusto, il Pastor sommo, il vero
 Nume del Tebro in servitù ridutto,
 E preso, ahi vista! da vil gente a scherno
 Esule venerando e prigioniero
 Sotto cielo straniero
 Errò lunga stagion. Ma quanto offeso,
 Fatto altrettanto in sua virtù securo,
 A bastanza difeso
 Fu dall' usbergo del sentirsi puro.
A' suoi gravi perigli
 Piange, ahimè! la comun vedova Madre,
 Piangemmo noi, ma il pianto era secreto:
 Chè a gran delitto si volgea de' figli
 Pianger l' esilio e la prigion del Padre.
 Ma chi puote, o gran Dio, col tuo divieto
 Franger l' alto decreto,
 Che dal tuo dito in adamante è sculto?
 Contro la Pietra, ove il tuo Nome esalti,
 Son lieve d' aura insulto
 Dell' inferno e del mondo i folli assalti.
Invan di ferrei nodi
 Fu Pier da rio Tiranno avvinto e carco,
 Ruppe interna virtù le sue ritorte

E con stupor de' vigili custodi,
Spalancate da sè gli apriro il varco
Del tenebroso carcere le porte.
Non è, non è men forte
Ai nostri dì l' onnipossente braccio,
Nè caro è meno il nuovo Pietro a Dio,
Rotto è l' indegno laccio,
E portento simil sciolse il gran Pio.
Italia, Italia, oh come
Del tuo gran Figlio il subito ritorno
Si fè di gioie palpitante il seno!
Come s' intese l' immortal suo nome
Ratto sonar per lo tuo cielo intorno,
E al mar d' Adria ridirlo il mar Tirreno!
Si commosse il terreno
Sotto il santo suo piè: dall' onde sorse
L' Eridano a baciarlo, e lieto un grido
Lungo Apennin trascorse
Dai gioghi alpini al siciliano lido.
Come su l' orizzonte
Dopo lunga, nembosa, orrenda notte
Sorger si vede a rallegrar la terra
L' astro del dì co la serena fronte:
Così l' almo Pastor, disperse e rotte
Le tenebre del pianto, e de la guerra,

Quanto l' alpe e il mar serra
Schiarò col lume del celeste viso.
E saettando i rai sul mondo cieco
Dir parea con un riso:
Italia mia, non paventar, son teco.
Oh generoso, oh grande!
E chi d' animo fia tanto codardo,
Che in te mirando a tema unqua dia loco?
Da te si parte, e in ogni cor si spande
Nobile ardir, che fa d' uom vil gagliardo
L' esilio, la prigion, la spada, il foco.
Tutto soffrir n' è poco,
Per seguitar tue sante e nobil' arme.
Tu d' invitta costanza esempio e lume
Ne prescrivi le norme,
Onde l' uom s' alza e s'assomiglia al Nume.
Mandaci ove non stampa
In solitaria arena orma uman piede;
Ov' è ingombra la via di bronchi e dumi,
Mandaci ove il ciel versa, e dove avvampa
Tra fera gente, che in Gesù non crede,
Varia d' indol, di lingua, e di costumi
Selve, mar, monti, e fiumi
Infiammati dal tuo foco immortale
Vinceremo vivendo, e quando scossa

L' alma sia del suo frale,
Fede ancor ti terran la polve e l' ossa.
Canzon, ove ti porta
L' impeto insano? A te prender non lice
Sì alto vol: Deh! frena o malaccorta,
Frena le penne audaci:
Al suol ti prostra riverente, e taci.





